E' nata Patatina

Dopo il successo di Topo Gigio, i pupazzi televisivi di Maria Perego, si sono arricchiti di una nuova divertente creazione, questa «Patatina» che presto vedremo sui teleschermi

Il nostro referendum sulla TV

La vana speranza di un operaio che aveva acquistato un televisore

Voleva passare più tempo a casa, ma l'apparecchio è ormai spento tutti i giorni salvo il sabato sera - I veri suonatori di « Tempo di musica » - Tutti d'accordo contro l'atteggiamento della TV

Ogni mattina centinaia di lettere cominciano ad accumularsi sui tavoli della nostra redazione. Portano le opinioni di lettori di ogni regione, le proteste e i consigli di operai, di studenti, di contadini, di pensionati, di donne e di penna e di gente che con la penna o la macchina da scrivere ha poca dimestichezza.

Il referendum sulla RAI-TV lanciato dal nostro giornale la scorsa settimana sta così ricevendo un successo senza precedenti.

Successo senza precedenti

Uno delle caratteristiche comuni alla maggior parte delle risposte è l'entusiasmo con cui l'iniziativa è stata accolta, la manifestazione di coscienza e di serietà con cui moltissimi dei nostri lettori hanno sentito il bisogno di aprirsi in una atmosfera di confidenza assoluta. Più che degli effetti di un'inchiesta e di una serie di aridi dati statistici dovremmo parlare proprio di quella atmosfera di sincerità che ha spinto la gente a raccontarci i propri problemi.

L'iniziativa che l'Unità ha inteso lanciare in un momento quanto mai opportuno — scrive Lorenzo Q., impiegato di Valenza — è tra le migliori che in questi tempi possa assumere. Ritengo che il referendum dovrebbe essere ancor più popolarizzato nelle organizzazioni di base per trasformarlo in una vera e propria campagna. » « Finalmente ho trovato la strada per poter liberamente criticare la nostra RAI-TV » — ha scritto Carmelo C. di Catania, « Permettetemi anzitutto che mi congratuli per la bella iniziativa intrapresa. Era tempo che qualcuno cominciasse in maniera seria e diretta e con una iniziativa di tale portata a sottoporre al pubblico giudizio » — così ha scritto il sig. Lettera Dario R. di Cogorola (Vicenza) — « E infatti sono le manifestazioni di simpatia, di amicizia sincera come quelle dell'operaio Rabacchi M. di Asti, che ha concluso così una sua bella lettera: « Cara l'Unità, è augurio di vero cuore che il tuo telescrivere abbia la più vasta eco in tutto il Paese e che noi poveri pellegrini paganti non si abbia più ad essere presi per "il fondello dei calzoni" ».

Proprio il nostro "pellegrino" Rabacchi, che è una specialista in espressioni pittoresche, è un esempio della "partecipazione" popolare verso la RAI-TV.

« Sono un operaio pensionato e di quattro figli e dopo anni di economia sono riuscito a farmi il televisore con vero lusso per chi operaio! Ho sperato invano di passare un po' di ore serene in famiglia davanti al video a gustare dei buoni spettacoli. Quali programmi, mi sono piaciuti? Salvo qualche parte della settimana e cioè "Tempo di musica" e "Giardino d'inverno". Per il resto penso che i soldi della TV nessuno gli rubava con il metro della buona intelligenza di parecchi sprovveduti dirigenti. Qual è il programma che gradisco più ... ? Vi metto di fronte il mio pensiero va alle belle lezioni sacrali di canone e stacco il video. »

Reazioni al settarismo

Se l'onorevole Rabacchi esagera un poco (ma è chiaro che è veramente indignato) la maggior parte delle lettere che abbiamo ricevuto presenta una certa generale ... programma, debolezza, vizioso, puerile, antiquato, noioso, non intelligente ecc. con una tendenza espressamente

Naturalmente le reazioni più ... dei lettori sono quelle contro l'atteggiamento partigiano e conformista dei programmi di informazione della TV. Il Telegiornale è considerato dai più una trasmissione che potrebbe essere molto interessante ma che spesso tradisce per la faziosità delle notizie e specie per quanto riguarda le democrazie popolari. Tribuna elettorale comunista e certi programmi « propagandistici » quello che ha lasciato più nostalgie. « Vorrei assistere alle sedute più importanti di Montecitorio, di palazzo Madama. Vorrei vedere sul video i rappresentanti per i quali ho votato io e miei di altri telespettatori. Che mai di processo è stato messo da Fanfani, Piccioni, Scelba e Granzotto. Dicono forse delle bugie? » ha scritto un altro lettore da Cortona.

Quasi tutti i lettori criticano nelle loro lettere lo scandalo recentissimo di Tempo di musica ricordando l'intervento di Fanfani, le proteste dei fascisti l'indignazione dell'opinione pubblica dopo il tra sacro dei voti della seconda puntata. « Qui per il momento dipendiamo dai fascisti, da Fanfani — scrive un lettore di Verona — si può quindi dire che per Tempo di musica sono cambiati i suonatori (ma sono poi veramente cambiati?) ma la musica è sempre quella! » « Facciamo una stretta vera del fascismo — aggiunge Amedeo F. di Genova-Sturla — documentiamo il vero significato di questa Dalla, Funaioli repubblica che ha una Costituzione che aspetta da sedici anni di essere messa in pratica » « Parlino un po' di noi — conclude un altro lettore di Milano — della gente della strada, dei problemi di cui lavora delle bruttezze e delle cose belle della nostra società e non pretestuosamente più rompicoglione in via Arenale 21 »

ENNIO CAMPIRONI

Altre risposte alle domande dell'Unità

1) Olimpiadi, Opera lirica di Puccini, Verdi, ecc. - Operette, Films neorealistici, - Giardino d'inverno - e - Musichiere -.
2) Telegiornale (parziale e fazioso); Padre Mariano (pedante); prof. Cutolo (noioso).
3) Il secondo canale lo vorrei utilizzato esclusivamente per gli amatori della buona musica (sinfonica, opere, operette).
4) Sì, ho protestato molte volte indirizzando alle varie rubriche, specie ad Emilio Garroni che rispose una sola volta... ringraziando per le segnalazioni interessanti.

Mario Serne, Caso Gazzolo (Piacenza) E. S. - Catanzaro

* * *

1) Romanzi sceneggiati tipo - Il caso Maurizius - - varietà musicali tipo - Il Musichiere - - l'inchiesta - Giovani d'oggi -.
2) Il piatto conformismo e qualunquismo del Telegiornale, che invece potrebbe essere una cosa importante per la diffusione di un interesse politico.
3) Programmi di carattere culturale, divulgazione della scienza e sport in genere ma specialmente pugilato e calcio.

Piero Barchiesi, via Vicolgo 5 - Sabbiano 129 - Jesio II - Livorno

* * *

1) - Tempo di musica - (prima puntata) - Enrico IV - di Pirandello - Le operette e musicali tipo - Cavallino bianco - - Giardino d'inverno - - La posta di padre Mariano.
2) - Giallo club - - Arte del XX secolo - Campanile sera - Telegiornale per la sua impostazione politica - Carovana - Telescuola (tentativo velleitario e incoerente di risolvere il problema dell'istruzione) - Cinelandia.
4) No.

Ercole Gianni, via E. Alimena 1 Co. senza (anni 15)

* * *

1) Il «Musichiere» - «Giardino d'inverno».
2) « Giallo club ».

Referendum sulla TV

1) Quali programmi vi sono piaciuti e vi piacciono di più?
2) Qual'è il programma che giudicate più criticabile?
3) Quali programmi desidereresti vedere inclusi nel secondo canale?
4) Avete mai avanzato proposte e rilievi alla Commissione di vigilanza parlamentare e alla Direzione della RAI-TV?

3) - Campanile sera -
4) No.

Vittoria Meazzi Rubina, Firenze (anni 16)

* * *

1) Le buone commedie del venerdì sera e di varietà tipo - Giardino d'inverno - e la prima puntata di - Tempo di musica -.
2) Il Telegiornale, perché nella sua parte più interessante è strumento ipocrita e gesuita della maggioranza governativa. Ancora peggio, quando a complemento di un qualche avvenimento si affaccia quel l'« anima candida » di Granzotto.
3) A mio giudizio il secondo canale dovrebbe essere un complemento al primo, non distinguersi con programmi completamente differenti. Ma essendoci più spazio per trasmissioni si potrebbero includere sia nel primo che secondo canale dibattiti politici e sociali, naturalmente con la partecipazione dell'Opposizione che ne ha pienamente diritto.
4) No, perché questa gente dimostra di non tenere conto delle parole.

Giovanni Santoro, capitano di lungo corso, Reggio C.

* * *

1) - Fortunatissimo -: - Un due tre -: - Il Musichiere -: - Tribuna elettorale -: - Giardino d'inverno -: - Tempo di musica - prima puntata.
2) Il Telegiornale
3) Dibattiti politici; più libertà nei programmi.
4) No.

Delfino Bizzarrini - Via Massimi 1, Alberona Scalo (Termini anni 25)

* * *

1) - Il caso Maurizius -: Controcanale -: - Musichiere -: - Giardino d'inverno -.
2) -Canzonissima-: - Tempo di musica -: - Campanile sera -.
3) Commedie musicali.
4) No, mai.

Piero Maria Rapisardo, Via S. Angelo Fulci 57 Catania (anni 26)

* * *

1) Varietà, canzoni; dibattiti; gialli.
2) La posta di padre Mariano.
3) Non so.
4) No, penso che sia inutile.

Giustino Grimoldi, Cavalle Pozzillipo - Napoli

Il nostro dibattito sull'arte, la morale e i cattolici

Crisi della società e nuova cultura

Caro direttore,

molto a proposito Elio Vesta citava nel suo intervento un brano dai Quaderni dal carcere: « Si deve parlare di lotta per una nuova cultura, cioè per una nuova vita morale, che non può non essere intimamente legata a una nuova intuizione della vita, fino a che essa diventi un nuovo modo di sentire e di vedere la realtà, e quindi un mondo intimamente connaturato con gli "artisti possibili" e con le "opere d'arte possibili" ». Infatti, l'alternativa che noi proponiamo al regime del blocco storico costituitosi intorno alla grande borghesia monopolistica e ai clericali è rivoluzionaria e quindi totale. Essa non investe soltanto le strutture, ma anche i piani della elaborazione politica, ideologica, culturale. In ogni momento e in ogni campo, essa contrappone all'orizzonte limitato del vecchio mondo le nuove prospettive, alle categorie irrigidite e incapaci di operare in una realtà che ad esse sfugge senza remissione le nuove categorie che, nel cuore di questa stessa realtà si vengono di continuo elaborando. Non si tratta insomma della meccanica contrapposizione di un problema ad un altro, di una eccitazione ad un'altra, ma del sempre più complesso e differenziato articolarsi di una nuova concezione del mondo, che sotto lo stimolo delle situazioni concrete e a paragone con queste saggia la propria forza e le proprie capacità di creazione e di sviluppo.

Da un lato, quindi, questa concezione del mondo, che è portato della progressiva emancipazione della classe operaia e della sua lotta per la conquista dell'egemonia (e, come tale, frutto di una determinata situazione storica) vede nel legame col processo storico stesso la sola possibilità di verifica della propria modernità, e universalità; dall'altro lato, la storicità del suo sviluppo non è indiscriminata e relativistica adesione a tutti i momenti del processo, ma riconsiderazione critica di questi momenti alla luce della prospettiva rivoluzionaria (ciò, per quel che riguarda il nostro discorso, alla luce dello sforzo che la classe operaia e la sua avanguardia compiono per elaborare una cultura ed una vita morale — riprendiamo i termini di Gramsci — che, tenendo conto della situazione specifica nella quale nascono i problemi, ne col lechino la soluzione al più generale processo di edificazione della società socialista).

Rimemorare tali premesse significa escludere come insufficienti due opposte posizioni affiorate nel corso di questo dibattito, la cui origine d'altro canto, io credo debba ricercarsi non tanto nella inesatta formulazione dei termini del problema, quanto nella necessità di sottolineare polemicamente certi termini piuttosto che altri.

E' impossibile negare oggi la sincerità del travaglio di certa cultura italiana (non soltanto laica, ma anche cattolica — non solo di Pasolini si parla, ma anche, per esempio di Fellini, e sia chiaro, a scanso di equivoci, che l'accostamento non è un apprezzamento critico), la quale, sia pur partendo da premesse diverse e perseguendo scopi diversi denuncia la crisi di una classe dirigente incapace di assolvere alle sue responsabilità nei confronti dell'intera società civile, e se non si rende conto del carattere oggettivo di questa crisi e non scorge, di conseguenza, quali siano le premesse storiche, naturalmente, ma non per questo meno oggettivamente valide, del superamento della crisi stessa, pure l'inadeguatezza dell'ideologia borghese di fronte alla realtà nuova, scopre e condanna (magari moralisticamente) la contraddizione tra una morale idillica e la pratica dello sfruttamento capitalistico, avverte l'esigenza di un rinnovamento radicale (magari nelle forme di una miracolosa palingenesi della società).

Di fronte a questa situazione di fatto e certo, a mio modo di vedere, sia condannare in blocco, in nome di un'astratta morale rivoluzionaria, di una sorta di massimalismo etico, il pensiero e l'opera di coloro che, coscienti della crisi, esercitano una funzione negativa e disgregatrice dei vecchi valori, senza proporre di nuovi (o restaurando gli antichi, come vorrebbe certa cultura cattolica) — come si desume da certe affermazioni di Spriano; sia, d'altra parte, accogliere in modo indiscriminato come positivo, e spontaneamente rivoluzionario, tutti i prodotti della crisi, in nome di un malinteso storicismo (come parrebbe dall'intervento di Sacchetti).

Si vengono in tal modo dimenticando i termini della battaglia per una nuova cultura e, con essa, la funzione della classe operaia e della sua avanguardia in questa battaglia. Nostro compito, se diritto, e principalmente quello di individuare i problemi che nascono dalla crisi della società attuale per collegarne la soluzione alla prospettiva rivoluzionaria che ci guida. D'altra parte, la prospettiva rivoluzionaria non è qualcosa di dato una volta per tutte, se non nei suoi termini più generali che sono poi quelli nei quali il socialismo come formazione economico-sociale si contrappone al capitalismo in tutti i paesi del mondo. Per attuarsi (per attuarsi, intendo, proprio in quei suoi termini generali) essa deve elaborare i propri obiettivi e contenuti tenendo conto della realtà in cui opera (nel caso nostro tenendo conto delle condizioni della società italiana del dopoguerra). L'etica rivoluzionaria e l'etica della trasformazione (in senso democratico e socialista) di questa realtà non dell'astratta ripulsa di essa.

Forse che questo vuol dire accogliere con favore tutte quelle manifestazioni della vita culturale, letteraria, cinematografica, teatrale (perché su questi campi si è concentrata l'attenzione del pubblico, specializzato o no, grazie ai lepidi interventi della censura negli ultimi mesi) nelle quali sia contenuta una denuncia purchessia dell'attuale stato di cose (dal problema del l'emigrazione meridionale al Nord — Visconti — a quello del sottoproletariato romano caro a Pasolini, o ancora a quello della degenerazione del costume borghese — Fellini — e del progressivo sfaldamento dall'interno della stessa concezione borghese del mondo — Antonioni ?

Il contrario, questo ci impegna col massimo rigore possibile alla denuncia del marcio e dell'opera in cui la cottura col sistema dei valori della classe borghese nasce da pura e semplice insofferenza e resta sul piano della negazione senza prospettive, o arriva, in nome di ideologie decrepite (è forse il caso di rammentare il populismo di Testori?) o addirittura ci impegna a sviluppare (e questo, secondo me, è il caso dell'ultimo film di Visconti) il dissidio tra le convinzioni intellettuali rivoluzionarie, con cui l'autore accosta la sua materia e il modo tradizionale in cui concretamente la tratta; a sviluppare così, come la nuova concezione del mondo non sia ancora diventata carne e sangue e fermento realizzante operante nella vita reale (e, quando che sia, nell'opera d'arte) di taluni dei rappresentanti più avanzati, e certo sinceramente democratici della cultura italiana attuale.

Quello che ne, non dovremo mai tacere una chiarezza di questo genere con sommo rendiamo, quasi che fossero assenze dell'avversario di classe per intralciare la pienezza della soluzione rivoluzionaria.

Soltanto così potremo fare proficuo e vitale tentativo di critica di chiarezza e, andando oltre in questa direzione, il tentativo della denuncia (ed) sincera nei superiori collegarsi in compiuto alla lotta per il rinnovamento in senso socialista della società e della cultura italiana. Il passo è difficile, faticoso, contrastato, a noi spetta arrivarci a buon fine.

Che ci sia ancora una parte (ed in molti) almeno di condizione.

Le vere strade per rincominciare dalle condizioni basse di sviluppo della vita culturale italiana del dopoguerra: ancorando una analisi di questo tipo una possibile accezione in modo meno provvisorio che in una successione e meno [illegible] che in questa proposta il compito specifico della classe operaia e della sua avanguardia in questo campo e in questo momento della nostra storia.

Ma la nostra libertà di espressione non è possibile lottare per una nuova cultura nella nostra società se non distruggendo con ogni forza quella libertà. Questa battaglia si combatte in prima fila dalla classe operaia contro le classi dominanti.

La incapacità delle classi dominanti a creare sul piano della elaborazione ideologica e culturale si traduce nella più ottusa delle repressioni. Lottare alla libertà d'espressione: è un modo come un altro per dichiarare il proprio fallimento. Lottare per questa libertà significa dunque oggi in Italia lottare concretamente per il socialismo.

FRANCO OTTOLENGHI

I diari di Rolland

La letteratura europea è ricchissima di « diari » sulla guerra del 1914-18: e non si tratta solo di scritti (memorie, romanzi, raccolte eccetera) bellicisti. In alcuni, certo, rimane il gusto della « splendida avventura », del gesto audace dell'esperienza vitale, della tensione « energica ed esaltante ». Anche noi abbiamo degli esempi, da Soffici a Comisso, cui però si possono contrapporre il dahler di *Con me con gli alpini*, il Lussu di *Un anno sull'altipiano* o l'*Allegria di naufragi* di Ungaretti, diari, prose, liriche in cui il ribrezzo per la carneficina collettiva è di volta in volta cosciente, esplicito, istintivo, e il « pacifismo » diventa una aspirazione dell'animo, un ambito ideale, per drammatica contraddizione.

Oramai è anche nota a molti italiani, dopo i divieti imposti dal fascismo, la letteratura più nettamente pacifista, da Remarque a Hemingway, per citare nomi celebri, da cui, alla fine, deriva la letteratura più avanzata dei decenni dal 1920 al 1940, in « occidente ». Il *Diario* di Rolland (Romain Rolland, *Diario degli anni di guerra. 1914-1918*, prefazione di Guido Piovene, traduzione di Michele Rago e Gianna Bonchio, Parenti editore, 1960, L. 10.000) è, tuttavia, qualcosa di particolare, di veramente inedito. Non è un semplice diario; non è un romanzo. L'autore di *Jean Christophe* (e sarebbe il caso, dopo la non più ritrovabile e invecchiata traduzione di Serrati, di ristampare in italiano questo romanzo che ha formato, o contribuito a formare, una generazione almeno di intellettuali e di politici europei), e al centro di una vicenda in certo senso paradossale, punto di incontro di pacifisti d'ogni origine, da Zweig ad Lunstein a Lunacharski, negli anni della bufera.

*

Il suo primo scritto di protesta per la guerra (*Au dessus de la mêlee*), lo costringe all'esilio in Svizzera: la sua protesta contro la ventata di irrazionalità e di menzogne che travolgono l'Europa, lo obbligano al bando. Ma la sua giornata d'esilio non è oggetto di cronaca personale, bensì punto di riferimento di una progrediente coscienza *pacifista* in cui convergono forze e personalità, anche umilissime. Fogli latitudine. La guerra è uno sporco affare, il più sporco e mostruoso che si possa immaginare. Migliaia di giovani vanno a morire, han le carni dilaniate, in un empito di odio che toglie ogni senso al vivere civile: alcuni di loro man mano, anche dopo la ubriacatura nazionalista (difesa della « civiltà », per i francesi; « spazio vitale » per i tedeschi), cominciano a comprendere la mostruosità della tragica avventura in cui sono gettati, e quale guasto tremendo si vada operando in Europa, nella coscienza degli uomini, quali veleni si introducono nell'animo e nella società, quale opera di corruzione venga svolta, per interessi vergognosi di ceti che detengono il potere a loro *esclusivo* vantaggio.

Rolland ebbe la ventura di essere veduto, per alcuni anni fanche quando la Rivoluzione russa rompeva il primo anello della catena, e inviava ai popoli il primo appello *positivo* per la pace, suscitando egualmente perplessità e incomprensioni in molti sinceri pacifisti, cosiddetti specialmente in Francia e in Gran Bretagna, di infangarlo; dei riflessi che su lui e i suoi amici provocarono gli avvenimenti della Rivoluzione russa. Articoli di giornale, lettere, risposte, incontri, colloqui, sono la materia principale, appena contrappuntata da brevi annotazioni propriamente diaristiche. Quello che conta è la testimonianza di una ferma reazione al clima di isteria e del tentativo, palchea a volte, ma costante, di reagire con la ragione alla volgare turbupnatura dei « signori della guerra ».

*

Certo, al fondo vi è un atteggiamento di «pacifismo» generico; al punto che Rolland stesso, sul principio, salutava il governo Kerenski con un certo entusiasmo, proprio per timore che l'abbandono della guerra da parte del popolo russo finisse per favorire l'impero germanico. Non aveva certo capito (ne è possibile farghene una « colpa ») che la sola politica pacifista e quella della classe operaia, e quindi che la pace e ottenibile solo quando il proletariato avrà conquistato il potere, avrà creato il suo Stato. Ma anche questa incomprensione fa parte di una storia reale dell'intelligenza borghese, che può trovare una sincera testimonianza

Tanto più importante, in quanto Rolland, nella sua battaglia pacifista (per certi aspetti, ma solo in questo limite, di tipo tolstoiano, com'egli stesso riconosce), esprimeva una profonda tradizione democratico-borghese; non rinnegava, o non superava, cioè, la cultura e la storia della borghesia. Anzi, come già nel *Jean Christophe*, esprimeva quell'umanesimo proprio della cultura liberale e dell'idealismo, che ebbe un interprete, per altri aspetti, anche in Benedetto Croce. L'evidente che « limiti di classe » sono qualcosa di insuperabile: storicamente e praticamente non sono eliminabili con posizioni personali, anche se queste possono costituire un punto di passaggio, un sforzo di volontà, uno slancio generoso dello spirito soltanto possono permettere la comprensione del fatto rivoluzionario, quale fu operato in Europa, nella coscienza del 1917. Questo slancio generoso, questo sforzo di comprensione Rolland li compie, ed è l'ultima tappa della sua avventura di pace, del suo romanzo pacifista. Dopo di che la stessa battaglia per la pace, la difesa della civiltà contro l'isterismo e l'ipocrisia « liberale », poggia su altre, e per fortuna ben più solide, basi.

Ma qui, ripetiamo, è il fascino di queste pagine, la loro esemplarità. E' la loro validità anche attuale, come estrema precisione e partecipazione dice Piovene nella *premessa* (e non vi è proprio in Piovene un tra gitto analogo, una analoga tensione, specie negli ultimi anni, per portare al limite le premesse di una cultura pur carica di umanità, di impegno morale e quindi di positività storica?). Come a dire: l'intellettuale non marxista, di formazione e di ispirazione attualmente idealistica e razionalistica, ha obblighi e compiti tuttora di estrema importanza, cui non può rinunciare a costo di abdicare alla propria natura di intellettuale. Non gli si chiede, in altre parole, di diventare, volontaristicamente, un marxista o un intellettuale della classe operaia, ma di portare alle sue giuste e logiche conseguenze la propria cultura.

Vi è un istante in cui i due momenti si incontrano e si verificano a vicenda. Vi è un istante in cui la forza oggettiva del proletariato realizza e concreta in uno Stato e in una società, anche gli ideali dell'universalismo borghese. Forse in quel momento nascerà uno delle contraddizioni con la cultura borghese: ma la tensione morale, la coerenza intellettuale dei suoi più veri rappresentanti saranno stati il più vero contributo alla civiltà del futuro.

RINO DAL SASSO

Barabba e Annette

Nell'anfiteatro romano di Verona è stato dato il secondo colpo di manovella del film « Barabba ». Nella foto Vittorio Gassman, uno dei protagonisti del film, e Annette Stroyberg (l'attrice francese non prende parte al film, e da un po' di tempo accompagna Gassman nei suoi viaggi), mentre seduti sui gradini dell'anfiteatro seguono la lavorazione del film (Telefoto)

Le case dell'Expomat

PARIGI — Ardite costruzioni sono state presentate alla esposizione Expomat inaugurata nella capitale francese. Nella foto, una costruzione a forma piramidale quadrangolare, su cui è costruita un'altra piramide. Un operaio sta dando gli ultimi ritocchi alle pareti (Telefoto)

Nel quadro di « Torino '61 »

Iniziativa italo-ungherese nel centenario dell'unità

[illegible] Prof. Tibor Kardos — [illegible] Università di Budapest — [illegible] Università di Budapest — [illegible] al Risorgimento ungherese [illegible] prof. Francesco Cognasso — Primo Vice-Presidente [illegible] Mostra Storica — Prof. [illegible] che sta organizzando [illegible] contributo ungherese al Risorgimento italiano e la figura di Lajos Kossuth —

Al Convegno partecipano [illegible] e docenti dell'Università [illegible] parlamentari, autorità del diplomatico, esponenti del Comitato Celebrativo del Centenario dell'Unità d'Italia.

MOSTRE A ROMA

Renzo Bassi alla Marguttiana

Il tema dell'uomo, solo o folla, che si azzarda o si ostina a camminare in spazi infidi è un tema che ha toccato punte poetiche assai alte e ammonitrici con grandi artisti « decadenti » come Eliot e Giacometti. Peccato che a Renzo Bassi, genovese, il quale espone venti sue pitture alla Marguttiana, faccia difetto pittoricamente questa consapevolezza. Il pittore è schietto, di quella onestà di mestiere che è degli artisti introversi e « religiosamente » rispettosi delle cose e della cultura, ma le sue pitture restano confinate nell'ambito di una solitudine « provinciale » che, difficilmente, per sua sola forza potrà dare forza di simbolo e di generalizzazione a un intimismo accorato che si nutre di se stesso.

Da. Mi.